

EUROPA ORIENTALIS 3 (1984)

LIMITI E NOVITÀ DELLA NUOVA EDIZIONE DEL SUPRASLIENSIS

MARIO CAPALDO

(N.B.) L'occasione di queste osservazioni è stata offerta da una recensione al libro qui discusso (*Suprasälski ili Retkov sbornik. J. ZAIMOV, Uvod i komentar na starobälgarski tekst; M. CAPALDO, Podbor i komentar na gräckija tekst. I-II Sofija 1982-1983*), presentata a "Ricerche slavistiche" alla fine del 1984, ma poi ritirata dall'autore (G. Fermeglia) quando già era in tipografia insieme alla mia risposta, e certamente destinata ad altra rivista. Una versione russa del testo qui pubblicato, un pò più ampia (ma priva del paragrafo 9) è uscita in "Polata knigopis'naja" 13.

1. LA NUOVA EDIZIONE DEL SUPRASLIENSIS COME "MISCELLANEA"

Il libro oggetto di queste brevi osservazioni — critiche e autocritiche — non è un'opera omogenea. Per quanto la cosa sia inconsueta, trattandosi dell'edizione di un manoscritto, il libro in questione è in realtà una "miscellanea" dal seguente contenuto:

(1) Una parte introduttiva (pp. 5-18) con diversi materiali informativi, di cui alcuni firmati e altri no. Tra i primi: una Prefazione (Zaimov) e una Bibliografia (Stefova). Tra i secondi: Abbreviazioni ricorrenti nel commento slavo, Correzioni apportate all'edizione di Sever'janov, Fonti greche del "Supr."

(2) L'edizione fototipica del manoscritto.

(3) La riproduzione anastatica dell'edizione diplomatica curata a suo tempo da Sever'janov (1904). L'unico intervento sull'anastatica è stato di correggere in 73 punti l'edizione di Sever'janov: si tratta di singole lettere, segni di interpunzione e simili (cf. l'elenco alle pp. 9-10 della parte introduttiva). È bene che si sia rinunciato alla tentazione di rifare ex novo il lavoro già fatto da Sever'janov (e si sa che è di difficile vincere la vanità di figurare come nuovi editori!). In realtà l'edizione di Sever'janov è estremamente curata e precisa (i

pochi nèi segnalati non contraddicono questo giudizio, ma stanno lì piuttosto a confermarlo).

(4) Il commento al testo antico slavo a cura di J. Zaimov, il quale naturalmente disapproverebbe l'uso che si fa qui di "antico slavo" o, peggio, di "slavo", come per semplicità dirò in seguito, invece di "antico bulgaro" (che chi scrive invece usa volentieri quando si riferisce al manoscritto).

(5) L'edizione del testo greco (a fronte di quello slavo) e l'apparato corrispondente a cura di M. Capaldo. In bulgaro un pò impropriamente questa parte è definita "podbor i komentar na grăckija tekst", dove "komentar" sta piuttosto per "apparato critico" e "podbor" allude ad una sola delle varie fasi (e del resto nemmeno la più significativa) in cui è consistito il lavoro ecdotico: la "scelta" dei "testi di base" per l'edizione degli originali greci di 42 dei 48 testi (o "numeri", come si dice abitualmente) di cui si compone il "Supr" (gli originali greci dei rimanenti 6 non sono stati ancora rintracciati).

2. SU ALCUNI SUOI DIFETTI

A proposito dei punti (2)-(3) si potrebbero fare, e giustamente, non poche riserve.

La carta è troppo lucida, il libro poco maneggevole, la risoluzione dell'anastatica non proprio eccellente, l'inchiostrazione della fototipica non completamente soddisfacente. Ma sono queste, tutto sommato, questioni secondarie. E bisogna pur riconoscere, nonostante i difetti elencati, l'impegno della Casa editrice nella realizzazione della difficile impresa.

Decisivi, per un giudizio equo dell'opera, sono i punti (4)-(5). Sui difetti (ma anche su qualche pregio) di queste parti si dirà fra poco. Intanto converrà accennare brevemente a tre possibili obiezioni, di carattere più generale, riguardanti la formula stessa di questo libro. Obiezioni non banali, ma nemmeno tali da comprometterne del tutto la fruibilità.

La prima riguarda un'occasione mancata. Nonostante l'eccellente lavoro fatto da Sever'janov, è ben probabile che una nuova autopsia del manoscritto avrebbe permesso di restituire con maggior sicurezza il dettato dello scriba — di sotto agli interventi del correttore —, essendo insufficiente a questo scopo la sola riproduzione fotografica. Purtroppo questa nuova autopsia non è stata possibile. Comunque sia, è bene qui dolersi con i lettori di questa occasione perduta.

La seconda obiezione si riferisce ad un'omissione ingiustificata. È noto che una parte del testo mancante del "Supr" ci è restituita da un ms. russo del XVI sec. (Kiev, CBAN, Mel. 114), copiato direttamente dal "Supr" quando questo aveva ancora alcuni fogli, andati successivamente perduti (Aitzetmüller 1967-70). Ora, il contenuto di questi fogli andava riprodotto, nella nuova edizione, in un'apposita *Appendice* o a piè di pagina. Con la sua abituale civiltà W. Veder ha segnalato questa lacuna in una nota tanto breve quanto costruttiva ("Polata knigopis'naja" 8, 1983: 78). Chi scrive, accettando senz'altro l'appunto, precisa che gli originali greci dei fogli in questione figurano tra i materiali preparati per quest'edizione, ma non arrivati alla stampa.

La terza osservazione si riferisce al contenuto della parte introduttiva, e in particolare al fatto che gli editori avrebbero dovuto formulare chiaramente ed esplicitamente, in due distinti paragrafi, i criteri seguiti nel loro lavoro, non bastando a questo scopo i pochi cenni della *Prefazione* di Zaimov. Anche se si può supplire a questa lacuna per via induttiva, chi scrive riconosce la fondatezza anche di questa obiezione. Uno degli scopi principali di queste pagine è proprio di ovviare alla suddetta lacuna e ai fraintendimenti ad essa conseguenti.

Bisogna infine riconoscere che questo libro, a cui certo non mancano i difetti, non aveva anche bisogno di una così grande quantità di errori di stampa! E come se questi non fossero bastati, strani folletti maligni si sono divertiti a turbare con innovazioni bizzarre le regole della divisione sillabica greca, come si può vedere confrontando, per es., la pag. 201 dell'edizione con il testo presentato dall'editore per la stampa, riprodotto in "Pol. knig" 13. Conto di pubblicare su un prossimo numero di "Pol. knig" una *Errata-corrige* completa della parte greca.

3. CRITERI SEGUITI DAI DUE EDITORI

Il frontespizio del libro dice chiaramente che Capaldo non ha avuto parte nel "commento" slavo né Zaimov nella parte greca.

La necessità di lavorare separatamente ha costretto Zaimov a rivedere continuamente il suo commento, a mano a mano che il testo greco riceveva dei miglioramenti. Questo fatto l'ha esposto al rischio di essere sempre un passo indietro rispetto al testo greco da me approntato. E in realtà Zaimov nelle sue note talvolta non si riferisce al testo greco a fronte ma a quello delle edizioni precedenti (ormai superate).

(A) *La "tendenza" del commento di Zaimov*

L'intento principale di Zaimov è stato di rendere accessibile il "Supr" ad un pubblico vasto e — bisogna aggiungere — soprattutto bulgaro (da qui anche la scelta del bulgaro come lingua del commento, contro al latino dell'apparato greco), di far vedere le radici bulgare del testo, e — prestandosi l'occasione — la ricchezza del bulgaro antico.

In rapporto stretto con questo intento — che si potrebbe definire "patriottico" (se non prevalessse oggi, nell'uso di questo termine, una valenza negativa) — sono le diverse categorie di note del commento slavo. Basti qui una loro rapida identificazione (per l'esemplificazione ciascuno ricorra a suo piacimento all'edizione):

(a) Note destinate a segnalare le parole del "Supr" che non hanno corrispondente in greco.

(b) Note che offrono la traduzione di quei passi greci che non siano corrispondenti al testo slavo.

(c) Note che segnalano, a commento di singole parole del "Supr", fatti — per lo più linguistici, ma anche d'altro genere (folclore, storia, realia, ecc.) — in qualche modo ad esse collegabili.

(d) Note che registrano le differenze linguistiche tra il "Supr" e altri

manoscritti slavi (antico slavi, russi, mediobulgari, serbi) che hanno in comune col “Supr” uno o più testi, anche se non sempre nella stessa traduzione.

(B) *Criteri a cui si è ispirato Capaldo*

Il mio scopo è stato di stabilire una base sufficientemente sicura (comunque più sicura di quanto non fosse finora) per il confronto del testo slavo con quello greco. A questo scopo ho collazionato il maggior numero di testimoni greci (manoscritti o anche edizioni). In concreto ho proceduto nel modo seguente:

(a) Ho scelto come “testo di base” il manoscritto (o anche l’edizione) con il maggior numero di lezioni concordanti col testo slavo.

(b) Ho accolto nel “testo di base”, sostituendole alle lezioni di questo, varianti di altri testimoni (“testi di collazione”), quando offrivano un testo migliore (e cioè più vicino al “Supr”), segnalando sempre in apparato la provenienza delle varianti e la lezione del “testo di base”.

(b1) Un corollario del punto (b), in sé banale ma — se trascurato — fonte di spiacevoli equivoci, è il seguente: In apparato vengono registrate *tutte* le lezioni del “testo di base” a cui siano state preferite le lezioni dei “testi di collazione”, ma — si badi — *non tutte* le varianti di questi ultimi, in quanto “inutili” dal punto di vista di questa edizione.

(c) Ho eliminato dal “testo di base” (cum grano salis, s’intende) tutto ciò con cui lo slavo non presenta nulla di corrispondente, preservando sempre la leggibilità del testo e segnalando l’espunzione con tre punti nel testo e nell’apparato (dove i tre punti sono seguiti da ciò che è stato espunto nel testo).

(d) Ho segmentato il “testo greco parallelo” (quello, per intenderci, che attualmente si legge nell’edizione a fianco del testo slavo), risultante dal suddetto duplice intervento sul “testo di base”, in modo da permettere (nei limiti del possibile) un confronto “riga per riga” del testo slavo col corrispondente greco.

(e) Ho dato nell’apparato altre varianti “utili” cioè tali che non potevano essere accolte nel “testo greco parallelo”, ma che non di meno offrivano allo studioso materiale interessante (un sinonimo, una diversa diatesi, ecc.).

4. CONDIZIONI PER UN GIUDIZIO EQUO DELL’EDIZIONE

Il giudizio degli addetti ai lavori su questa nuova edizione del “Supr” dovrà dipendere da un’operazione molto complessa, e precisamente:

(1) da una critica puntuale dei principi metodologici che sono alla base del lavoro di Zaimov (parte slava) e di Capaldo (parte greca);

(2) da una verifica, altrettanto puntuale, di come quei principi siano stati attuati;

(3) dalla valutazione delle novità offerte dall’edizione.

Per realizzare un’edizione concepita nel modo che si è detto (§ 3 B) non ci vogliono doti di raffinato filologo. Si tratta solo di digerire diverse migliaia di pagine di greco e di passarle al setaccio di 484 pagine del “Supr” (le rimanenti 86, come si è già detto, essendo a tutt’oggi senza corrispondente greco).

Lavoro da fare con un pò di *iudicium* naturalmente, ma soprattutto provvisti d'uno "stomaco d'acciaio".

5. SUL COMMENTO AL TESTO SLAVO

Non negando che un commento come quello di Zaimov possa essere legittimamente praticato, colgo l'occasione per dire che personalmente lo avrei preferito di tipo "stratigrafico". Vedine un esempio in "Pol. knig." 13.

Le caratteristiche principali di un commento del genere potrebbero essere definite, con la necessaria brevità, nei seguenti quattro punti:

(a) *Restituzione del dettato dello scriba*. Note di questo tipo si trovano (come eredità del commento di Sever'janov) anche nel commento di Zaimov. Naturalmente sarebbe stata opportuna una nuova autopsia del manoscritto.

(b) *Risanamento delle corrottele* del "Supr": sia di quelle che hanno avuto luogo in occasione della copia del "Supr" dal suo antigrafo, sia di quelle che hanno avuto luogo in fasi anteriori della trasmissione testuale. Importante a tal proposito è l'utilizzazione sistematica della tradizione slava dei singoli Numeri del "Supr".

(c) *Segnalazione degli errori di traduzione*.

(d) *Segnalazione delle particolarità linguistiche e di 'tecnica della traduzione'* dei singoli Numeri del "Supr", allo scopo di far luce sulla preistoria di questo manoscritto e, più in generale, delle collezioni agiografico-omiletiche.

Ma Zaimov il suo commento non l'ha fatto per chi scrive, che non gliene vuole per questo più che tanto.

Prima di passare oltre, una chiarificazione è necessaria a proposito del punto (b). Alcuni ritengono che non sia mai esistito un antigrafo del "Supr", in quanto questo sarebbe stato scritto in occasione della traduzione, dal traduttore stesso o da uno scriba che avrebbe lavorato sotto gli occhi del traduttore (o dei traduttori). Sicché la categoria (b) dovrebbe sparire o propriamente essere inclusa nella categoria (c). Così la pensava Meyer (66). Considero inutile controbattere questo punto di vista. Sarebbe come se un fisico oggi, mentre viene dato il Nobel per le particelle Z e X, sentisse il bisogno di polemizzare con qualche tardo epigono di Democrito.

6. DUE OSSERVAZIONI SULLA PARTE GRECA

Passando alla parte greca, ci tengo a cominciare da due osservazioni autocritiche.

La prima riguarda l'artificio di espungere dal testo greco quanto non ha il suo corrispettivo in slavo (segnalando però, come si è detto, l'espunzione nel testo e in apparato). Le difficoltà a tal proposito sono due:

(a) *L'uso dello stesso "segnale" (i tre punti) a indicare cose anche molto diverse*. In effetti i tre punti segnalano sia frasi intenzionalmente tralasciate dal traduttore, sia parti di testo che, normalmente tradotte, sono andate successivamente perdute (per un incidente della trasmissione del testo slavo, per es. un omeoteleuto), sia infine lacune che erano già forse nel manoscritto greco utilizzato dal traduttore.

(b) *La necessità di salvaguardare la leggibilità del testo*. In realtà questa

necessità induce talvolta ad espungere o troppo o troppo poco. Naturalmente il rischio peggiore è di espungere più del necessario (com'è capitato in 387,27, dove l'espunzione di $\epsilon\gamma\nu\omega\mu\epsilon\nu$ ha reso claudicante la frase).

Faccio questa osservazione non tanto come parafulmine su un aspetto dell'edizione che so vulnerabile, ma per segnalare oggettive difficoltà, per cui né a suo tempo ho trovato una soluzione diversa né adesso riesco a intravederne una migliore.

La seconda osservazione si riferisce all'assenza, nel paragrafo introduttivo *Fonti greche del "Supr"* (non firmato, ma risalente a miei materiali), dei necessari ragguagli sulle tradizioni manoscritte dei singoli Numeri. A parte i casi in cui si ha a che fare con *textus unici*, per il resto il lettore non sa se i "testi di collazione" citati sono tutti quelli noti o solo una loro parte e, in questo caso, con quali criteri è stata operata la scelta. Le note di pp. 11-12 sono solo un condensato di più ampie note introduttive dedicate a giustificare il mio operato. Queste note non hanno potuto trovare posto nell'edizione. Esse saranno pubblicate in "Pol. knig." insieme ai lessici greco-slavi dei singoli Numeri (già annunciati in più occasioni).

Qui di seguito illustro con un esempio il caso in cui ho utilizzato tutti i testimoni noti e quello in cui ne ho utilizzato solo una parte:

(N. 3) La *Passio* di Conone (BHG³ 2077), martire di Isauria.

Questo testo ci è testimoniato in quattro manoscritti, di cui uno è un piccolo frammento:

V = ROMA, BAV *Vat. gr.* 1669, X sec. in., ff. 123v-142v

V2 = ROMA, BAV *Vat. gr.* 1629, X sec., ff. II e V (da $\epsilon\pi\epsilon\mu\epsilon\nu\epsilon\nu$ 33,25 a $\acute{\upsilon}\mu\acute{\omega}\nu$ 36,29)

V3 = ROMA, BAV *Vat. gr.* 1256, XVI sec.

V4 = ROMA, BAV *Ott. gr.* 358, XVII sec.

Il ms. di cui parla Durnovo non è un testimone di BHG³ 2077, come risulta dalle sue parole ("dalo mi się znalesć tekst grecki tej redakcji żywota Konona z Izaurji, która była źródłem tłumaczenia słowianskiego"). Si tratta invece di BHG 2078, edita dallo stesso Durnovo (1907:90 s.).

La *Passio* è stata edita da Trautmann e Klostermann sulla base di V, che era l'unico testimone a loro noto. Recensendo questa edizione, Halkin (1935:370 s.) ha segnalato i due altri mss. completi vaticani: V3 e V4. Del quarto testimone vaticano ha dato notizia C. Giannelli (1948:95-112).

Anche la mia edizione si fonda essenzialmente su V, e più precisamente sulla edizione curatane da Trautmann e Klostermann. V3 e V4 sono definiti giustamente da Giannelli "copie tardive...e senz'alcun valore", sicché hanno potuto essere trascurati. L'unica novità rispetto all'edizione precedente sono le poche lezioni migliori offerte dal frammento V2.

(N. 14) La *Vita* di Paolo il Semplice (BHG 1474r).

Questa *Vita* fa parte, come cap. 22, della *Historia Lausiaca* di Palladio, opera testimoniata da una grande quantità di manoscritti. C. Butler (1898-1904) crede di poter distinguere tre redazioni: la red. G, edita dallo stesso Butler; la red. A, che in greco non è stata finora edita per intero (ma la traduzione latina di Hervet (1555) è fatta su questa redazione); la red. B, che nell'edizione di Migne (PG 34) non rappresenta fedel-

mente lo stato dei mss. (in quanto gli editori l'hanno adattata alla versione latina di Hervet).

La *Vita* di Paolo il Semplice nel "Supr" è del tipo della red. A. Questo spiega perché il testo slavo s'accorda di più col latino di Hervet, come è stato ripetutamente notato (Aitzetmüller 1960), che col greco. Secondo il dettato della red. A essa è stata edita da R. Aitzetmüller (1966) che ha utilizzato il manoscritto di cui si servi Hervet per la sua traduzione:

O = ROMA, BAV *Ott. gr.* 377, XV-XVI sec.

Come "testo di base" per questa edizione ho utilizzato un testimone più antico della red. A: V = ROMA, BAV *Vat. gr.* 2081, sec. XI, ff. 126-129. Mi sono servito inoltre come di "testi di collazione", oltre che dell'edizione di Aitzetmüller, anche di VI = ROMA, BAV *Vat. gr.* 2092, X-XI sec., ff. 47v-50v.

7. UN'ALTRA POSSIBILE OBIEZIONE

Un'altra obiezione potrebbe essere che la nuova edizione, non registrando in apparato tutte le lezioni delle vecchie edizioni, non permette di seguire certi ragionamenti o ipotesi o congetture o raffronti proposti dagli studiosi quando si conoscevano solo le vecchie edizioni.

Basti qui un esempio. Meyer crede che il traduttore abbia fatto in 280,11 *umolenū byvū* un "errore di lettura", sostituendo nella sua mente α a β nel testimoniato παραβληθείς (*AASS* Maii 3, p. *16). Nella nuova edizione si trova παρακληθείς nel testo e, nell'apparato, nessun accenno al Meyer. Il fatto è che il "testo di base" della nuova edizione non è quello degli *AASS* ma quello di Schwartz (1939), dove si legge παρακληθείς (che non è quindi "svista" del traduttore slavo, ma lezione tradita e per di più, a parere di Schwartz, da preferire all'altra). Sicché l'editore ha ignorato una "variante inutile" di una precedente edizione (non utilizzata del resto nemmeno come "testo di collazione" perché non dà nulla che non sia in Schwartz). In quanto a Meyer, citarlo sarebbe stato ozioso perché, a parte quanto si è già detto, per ottenere l'equazione *umolenū byvū* = παρακληθείς, basta consultare i dizionari di Miklosich e Sreznevskij al lemma *umoliti*.

Dover tener conto sistematicamente di tutte le lezioni delle vecchie edizioni avrebbe significato produrre un apparato caotico. Si provi, per es., a fare un apparato al N. 15 registrando tutte le varianti di PG 115, l'edizione finora utilizzata dagli studiosi (che è testo metafrastico, cioè rielaborato, rispetto a quello del *Vat. gr.* 1660 che è alla base della nuova edizione). Si produrrà qualcosa di simile all'apparato slavo al N. 40 (dove sono registrate anche varianti del *Germanov Sbornik*, che è trad. diversa da quella del "Supr"). Ma la fondatezza di siffatta edizione, non essendo immediatamente evidente, andrebbe argomentata!

8. LE NOVITÀ DELLA PARTE GRECA DELL'EDIZIONE

Si è detto dell'importanza d'accertare le novità dell'edizione. Nonostante che lo stesso Zaimov talvolta non ne abbia tenuto conto, esse meritano l'attenzione anche del critico più esigente e saranno certamente utilizzate dagli studiosi. Non spetta a me dire della loro importanza. Io posso solo offrire la seguente proiezione quantitativa.

Testi greci	Numeri del "Supr"	Totale
1) un solo testimone greco, già noto	1, 2, 4, 9, 11, 19, 23, 25, 29, 42, 46	11
2) "testo di base" una precedente edizione	3, 7, 8, 13, 21, 24, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 43	18
3) come "testo di base" una ed. diversa da quella comunemente utilizzata	5, 44	2
4) un ms. come testo di base	6, 14, 15, 16, 18, 20, 22, 26, 28, 35, 37, 45	13
5) senza testo greco	10, 12, 17, 41, 47, 48	6

Per 31 dei 42 testi l'edizione offre materiali inediti. Per 13 dei 31 testi i materiali nuovi non sono affatto banali. Insomma, l'importanza del materiale offerto aumenta man mano che si passa dal gruppo (2) al gruppo (4).

In secondo luogo ci si può augurare che i materiali raccolti in questa edizione abbiano un impatto fruttuoso sugli studi paleoslovenistici. È certo comunque già da adesso che la nuova edizione risolve centinaia di croci, di asterischi (rispettivamente per passi greci non corrispondenti o mancanti) e di equazioni erronee del Wörterbuch di Meyer e conseguentemente della letteratura lessicografica e grammaticale fondata su di esso.

Altrettanto certo è che molte osservazioni linguistiche del passato dovranno essere passate al vaglio dei nuovi materiali. Basti qui un solo esempio tra i mille che si potrebbero fare (si dice "mille" alla lettera e con una approssimazione per difetto).

A proposito della costruzione "byti + il participio", Večerka (1961:72) fa il seguente esempio dal N. 15 (183, 26-27):

svętaja že běsta pojōšta i chvalęšta boga

Τὸν ἁγίων ὑμνοῦντων καὶ δοξαζόντων τὸν θεόν.

Questo esempio dovrebbe convalidare l'ipotesi (Jagić, ecc.) secondo cui la costruzione bě učę non è in slavo un prestito (o calco, se si vuole) greco, ma è un fenomeno sintattico slavo originario. E infatti l'esempio citato, dove il greco presenta tutt'altra costruzione (genitivo assoluto), dimostrerebbe che l'occorrenza del costruito in questione non è determinata da una simile costruzione nell'originale greco. Il passo corrispondente nella nuova edizione è: οἱ δὲ ἅγιοι ἦσαν ψάλλοντες καὶ ὑμνοῦντες τὸν θεόν. Essendo perfettamente parallelo allo slavo, esso costringe ad eliminare quest'esempio dal ragionamento di Večerka. (Nell'apparato della nuova edizione in questo punto la vecchia ed. non è citata, perché essa non funge da "testo di base" ma come "testimone di collazione" e qui non offriva nulla d'interessante per il testo slavo).

9. APPENDICE. SU ALCUNE OBIEZIONI DI UN CRITICO *

(*) La pubblicazione (in "Slovo" 35, 1985, che ricevo mentre licenzio queste pagine per la stampa) della recensione ricordata nel N.B. iniziale mi costringe ad aggiungere questa *Appendice*, in cui punto per punto rispondo alle obiezioni di Fermeglia (limitatamente alla parte da me avuta nella nuova edizione del Suprasliensis). È bene precisare che il contenuto di questa *Appendice* era noto al Fermeglia da tempo (avendoglielo io stesso comunicato quando la sua recensione doveva essere pubblicata su "Ri-

cerche Slavistiche"). Egli ne ha approfittato per togliere qualcuno dei molti errori fattuali che gli segnalavo (così, per es., ha tolto il passo che discuto in II.2). La versione croata è un po' abbreviata rispetto a quella in italiano. Io ho preferito riferirmi, in questa risposta, alla versione più completa della recensione.

(I)

(1) Fermeglia si dilunga a registrare singole incongruenze di Zaimov, senza mai metterne in discussione le scelte metodologiche. Se ne deve concludere che il suo orizzonte metodologico coincide con quello di Zaimov. È molto significativo in particolare che egli non abbia avuto nulla da dire sulle "varianti" date da Zaimov nei commenti ai NN. 5, 20, 40. Queste "varianti" sono prese da manoscritti che presentano una traduzione diversa da quella del "Supr"! Come tali, esse non sono in realtà varianti del testo del "Supr" e non andavano quindi registrate. Sarebbe come se in un'edizione dell'*Iliade* del Monti trovassimo segnalati, a piè di pagina, i punti in cui essa si discosta da quella del Romagnoli o della Calzecchi Onesti e così via. Cosa che finora non è venuta in mente a nessuno. (Naturalmente il confronto di diverse traduzioni dello stesso testo è ben legittimo, ma non nell'apparato, o nel commento, dell'edizione critica di una di esse!).

(2) Per quanto riguarda la parte greca, Fermeglia non tocca nessun problema importante, ma solo insinua — e in modo tanto categorico quanto vago, del resto — che i testi sono stati collazionati male. Le sue osservazioni (mescolate a quelle che dirige contro Zaimov) sono in tutto 28. Classificate in base al tipo di "errore" lamentato, esse si lasciano raggruppare come segue:

I) 6 casi in cui avrei omesso di segnalare altrettante lezioni delle precedenti edizioni. Sono i casi che fanno dire al Fermeglia che "le varianti non sono sempre diligentemente e scrupolosamente riportate" (forse sarebbe bastato uno solo dei due avverbi, ché "diligentemente e scrupolosamente" hanno l'aria d'essere un'endiadi). Comunque i 6 casi sono solo suoi fraintendimenti. Eccoli:

Suprasliensis (A)	Edizione Capaldo (B)	Precedenti edizioni (C)
(1) 502,5 to že	ὄπερ	ὄπου
(2) 506,30 prichodimŭ	προσερχόμεθα	προσέλθωμεν
(3) 506,30 otiděmŭ	ἀναχωρώμεν	ἀναχωροῦντες
(4) 508,25 vŭzmože pogubiti	ἠφάνισεν	ἠφάνισεν
(5) 513,22 mnogo to tišteto prichoditŭ	πολλήν ταῦτα ζ. ἔ.	πολλήν ταύτην ζ. ἔ.
(6) 513,29 žitija velikoje vŭzdržanie	πολιτείαν ἐνάρετον	πολιτείαν εὐάρεστον

Nel caso dei NN. 44,46 non ho utilizzato alcune edizioni precedenti (PG 49; ZslPh 12, 1935) nemmeno come "testi di collazione", in quanto non danno nulla di nuovo rispetto al testo di base. Né fanno eccezione i passi che Fermeglia cita, perché anche in essi il "Supr" trova un parallelo sicuro in (B) e

non in (C). A proposito delle varianti (C2) - (C4) Fermeglia si chiede: “Anche se non sono strettamente connesse col testo slavo, perché Capaldo non le menziona nell’apparato critico da lui curato?”. La risposta è semplice: proprio perché non sono “connesse col testo slavo”! A proposito di (C5) - (C6) Fermeglia commenta: “Capaldo non crede opportuno di sprecare una parola, nemmeno per dire che il Sever’janov attingeva ad una fonte greca inquinata”. In realtà non vedo perché si dovevano segnalare in apparato quelle varianti “inutili”. A parte ciò, sarebbe stato davvero “inopportuno” dire che Sever’janov “attingeva ad una fonte greca inquinata”(!).

II) 14 casi in cui la nuova edizione non dà conto degli “emendamenti”, proposti da Meyer (1939), di altrettanti errori del “Supr”.

Ecco innanzitutto una presentazione più perspicua del materiale:

Suprasliensis (A)	Edizione Capaldo (B)	Precedenti edizioni (C)
(7) 5,23 peštīnica	κάμινον	καπνὸν
(8) 151,10 vŭskričavŭše	πράξαντες	κράξαντες
(9) 310,26 žizni	φωνήν	ζωήν
(10) 315,2 očīšteniije	καθαίρεσις	κάθαρσις
(11) 316,13 ispravījaję	διωθούμενος	διορθούμενος
(12) 335,12 debelīstva	τραχύθετος	παχύθητος
(13) 336,2 radostī	χάριν	χαράν
(14) 366,29 potripi	ἄμεινον	ὑπόμεινον
(15) 373,1 (374,1) milostī	ἐλαίου	ἐλέου
(16) 389,18 zavistī	φόνου	φθόνου
(17) 389,23 imeę	ὄραμα	ὄνομα
(18) 392,2 zīlē	καλῶς	κακῶς
(19) 329,11 taino	μύρον	μυστήριον
(20) 396,13 chotęty	βουλεύονται	βούλονται

Fermeglia vuole che le congetture di Meyer siano segnalate nell’apparato. Ma è lo stesso Meyer ad avvertire esplicitamente che le sue “congetture” non sono da intendere come “congetture di varianti reali”, cioè di varianti per cui si suppone che siano realmente esistite in qualche ramo della tradizione manoscritta:

“Es kann kein Zweifel bestehen, dass in den allermeisten der vorstehenden 67 Fälle ein Irrtum, ein Versehen, eine fehlerhafte Konjektur oder ein mehr oder weniger “grober Fehler”, begangen von ersten altkirchenslavischen Übersetzer, vorliegt (p. 92)

“Non può esserci dubbio che nella maggior parte dei 67 casi in discussione si ha a che fare con un errore, una svista, una congettura erronea o con un più o meno grossolano errore commesso dal primo traduttore slavo”.

Il senso dell’articolo di Meyer è opposto a quello che Fermeglia crede: Meyer suppone che gli errori abbiano avuto luogo nel processo di traduzione o — che è lo stesso — che le varianti (C) abbiano la loro esistenza solo nella mente del traduttore (e su ciò Meyer edifica la sua costruzione di “Fehlübersetzungen”); Fermeglia fraintende e, assumendo che gli errori del “Supr” non siano dovuti al traduttore slavo, ma fossero già in qualche ramo della tradizio-

ne greca (e in particolare nel testimone greco utilizzato dal traduttore slavo), vuole che l'editore ne tenga conto in apparato.

L'entusiasmo di Fermeglia per l'articolo di Meyer sorprende doppiamente. In primo luogo perché l'articolo di Meyer non giustifica nessun entusiasmo. E poi perché il recensore lo ha frainteso.

III) 5 casi in cui 'lo studioso tedesco non è menzionato per le sue congetture rivelatesi poi precise e conformi al testo greco che Capaldo ci presenta'.

Questa osservazione, come Fermeglia la presenta è troppo angusta. Essa può essere formulata più convenientemente così (come ho già detto): la nuova edizione — non registrando le lezioni delle precedenti edizioni — non permette di seguire i raffronti proposti dagli studiosi quando si conoscevano solo le vecchie edizioni (tra cui le 5 di Meyer di cui parla Fermeglia). In questi termini l'osservazione potrebbe aver qualche interesse. Ed è in questa accezione più generale che io la discuto.

Ecco il materiale:

Suprasliensis (A)	Edizione Capaldo (B)	Precedenti edizioni (C)
(21) 237,3 na zemli	ἐν γῆ	ἐγγυς
(22) 280,11 umolenū byvu	παρακληθεις	παραβληθεις
(23) 396,27 otūmīštajot	ἐκδικουσι	ἐκδιδάσκουσι
(24) 399,1 přēdolējemi	νικώμενοι	κινούμενοι
(25) 399,12 rūvūnostijō	τῷ ζήλω	τῆ ζάλη

Si riconosca innanzi tutto che in questi casi io ho fatto il mio dovere: prima di essere congetture di Meyer, le lezioni (B) sono lezioni tradite. Poi, si fosse trattato solo dell'articolo di Meyer, si poteva pur fare un'eccezione (ed io comunque non ritengo nemmeno adesso che bisognasse farla). Si sarebbe solo appesantito l'apparato di qualche nota superflua. Riconosco che questo strappo alla regola (tanto caldeggiato da Fermeglia) non sarebbe stato scandaloso. Il fatto è che sono diverse centinaia le posizioni bibliografiche che, come l'articolo di Meyer, si trovano "spiazzate" (quale più quale meno) rispetto alla nuova edizione. Sicché si sarebbe trattato di fare non una, ma centinaia di eccezioni. Il risultato sarebbe stato un apparato congesto e caotico.

IV) Un gruppo residuo di 3 osservazioni, in cui Fermeglia — contro ogni logica — rimprovera all'editore del testo greco di aver trascurato di segnalare certe corrottele del "Supr".

I passi in discussione sono i seguenti:

- (26) 323,14 *věděše* "sapevano" per il greco εἶδον "vedevano".
 (27) 387,24 *viděše* "videro" per il greco ἔγνωμεν
 (28) 360,28 *drūznoŭ* per il greco ἐτόλμησεν.

Secondo Fermeglia, il problema posto da (26) e (27) andava segnalato nei due apparati. E infatti egli chiama in causa esplicitamente "i due editori". Ma se è vero che qui lo scambio di *i* con *ē* deve "ascriversi - come riconosce lo stesso critico — alla tradizione manoscritta slava più che ad un errore di traduzione", la questione non è, per definizione, di competenza del responsabile della parte greca. Un caso simile è rappresentato da (28). Ma con la differenza

che questa volta l'emendamento (l'unico in tutta la recensione proposto da Fermeglia stesso; in realtà esso risale ad un suo lavoro del 1966) è stato a ragione ignorato anche da Zaimov; in "Pol. knig." ho esaminato nel dettaglio questo caso.

(3) Anche sulla questione degli errori di stampa Fermeglia ha trovato il modo di creare un grosso equivoco: "Prima di concludere, scrive, correggiamo i numerosi errori". È da supporre dicendosi "errori" simpliciter, che si allude a veri e propri "errori" dei responsabili dell'edizione. Siccome ci vuole un'immaginazione perversa per pensare che un editore possa scrivere, per ignoranza o anche solo per svista, αὐτίχο (è questo uno degli errori segnalati) invece di αὐτοῖς, preferisco supporre che Fermeglia non pensi in realtà a "errori" veri e propri ma a "refusi di stampa". Il modo di esprimersi ("i numerosi errori") sembra inoltre riferirsi ad una "Errata corrige" completa, sicché non si dovrebbe altro che gratitudine almeno per l'umile — ma meritorio — lavoro "di ramazza" (come, con espessione un pò rude, si definiscono talvolta le collezioni di errori di stampa). Ma Fermeglia trova anche qui il modo di fare errori suoi (correggendo, per es., ἤμην di 123,37 in ἤμην), dei quali veramente non c'è dubbio che non sono tipografici. E l'"Errata corrige" è ben lontana dall'esser completa.

(4) Fermeglia definisce infine "inutile" la nuova edizione. Sulle novità ch'essa offre ho fornito dei dati quantitativi su cui riflettere. Ma è lo stesso censore che dimostra che si può trarre profitto anche dalle novità più modeste della nuova edizione. In più occasioni egli ha scritto sul N. 5 del "Supr". Avendo utilizzato, per il greco, il testo edito da Abicht e Schmidt (1899) e non quello di Gebhardt (1902), di gran lunga più vicino al "Supr" (e perciò assunto come "testo di base" nella nuova edizione), egli non ha potuto evitare di dire cose o inutili o del tutto aberranti.

Bastino qui due esempi:

(a) "Siccome ζώνη ha anche il significato di "cingolo militare, servizio militare, armi, milizia", è chiaro che il traduttore ha letto ζώνης in 70,4 interpretando la parola in questo specifico significato e traducendola conseguentemente con *voininstvo*" (Fermeglia 1966: 425). Un'occhiata alla nuova edizione (70,4 στρατείας) convincerà facilmente il Fermeglia dell'inutilità di questa "congettura". Del resto egli avrebbe potuto risparmiarsela se avesse utilizzato Gebhardt.

(b) Nell'articolo di Meyer tanto citato dal Fermeglia: "Aus dieser Kleinigkeit (e cioè dalla traduzione di ζώνη con *pojasŭ* nel N. 4 e con *životŭ* nel N. 5) ergibt dann wohl der Schluss, dass beide Stücke, 4 u nd 5, unabhängig voneinander von verschiedenen Übersetzern übertragen worden sind" (p. 72). Interpretando erroneamente questo passo come se Meyer supponesse due distinti traduttori per il solo N. 5 (e cioè uno per la parte in cui ricorre ζώνη/*životŭ* 70,5 e uno per quella in cui ζώνη è tradotto con *pojasŭ* 73,27), e volendo difendere l'unità del N. 5, Fermeglia segnala un "procedimento stilistico" che dimostrerebbe la sua omogeneità: in tre punti diversi del testo (70,4-5; 73,27-8; 80,17-8) avremmo luogo, secondo lui, "l'inversione dei termini greci con quelli slavi"; così, per es. nel primo caso (*života i voininstvo* τῆς ζώνης καὶ τῆς ζωῆς) sarebbe stato tradotto prima ζωῆ e poi ζώνη. Osservando il testo edito da Gebhardt (e, s'intende, la nuova edizione), questo fatto — definito "di non lieve importanza" (ma che è in realtà un'osservazione peregrina) — si dimostra inesistente in due dei tre casi.

Grazie alla nuova edizione, la perizia linguistica di Fermeiglia potrà ormai esercitarsi con più agio e sicurezza. E certo si ricaverà maggior profitto delle sue future fatiche esegetiche. Intanto cosa si poteva dire di nuovo sul N. 5 risulta da un articolo di Keipert (1978) e — anche sulla base di una nuova edizione del testo greco — da uno mio (1978), sul quale uno studioso della statura di Lunt ha scritto: "I urge Slavists to consulte Capaldo's article" ("Die Welt der Slaven" 1982, 234). È interessante notare che il N. 5, di cui Fermeiglia ha sostenuto l'omogeneità, è al momento l'unico dei 48 testi del *Supr* di cui è stata invece dimostrata la disomogeneità! Indipendentemente l'uno dall'altro, Keipert e io stesso abbiamo mostrato che esso è un collage di due diverse traduzioni.

(II) ALCUNI ERRORI MATERIALI DI FERMEGLIA

Tralasciando per brevità gli errori più vistosi, mi limito ad alcuni dei numerosi altri, che per essere meno appariscenti, non sono perciò meno gravi:

(1) "Molto frequentemente, per non dire regolarmente in questo codice -ǔ finale, seguito da *i*- (*i*, *j*) compare per sandhi sotto la forma di -*y*".

I casi di -ǔ (in fine di parola) seguito da *i*- (o *j*-) sono circa due mila. Quelli in cui, invece dell'atteso -ǔ, ricorre -*y* si contano su quattro mani, sono cioè circa il 9 per mille (e si tratta per lo più di casi in cui -ǔ è seguito da *i* "eum"). Questa frequenza non pare addirsi in nessun caso ad un fenomeno "regolare"! Se la frase su citata non fosse dovuta a semplice distrazione (o forse anche ad una certa esuberanza di fantasia) si potrebbe dire del suo autore che ha studiato lo slavo ecclesiastico su qualche grammatica di sanscrito.

(2) "Neanche a proposito della traduzione di χάρις con *radostī* (337,2) Zaimov e Capaldo accennano alla diversità dei valori. Vuol dire semplicemente che tanto per Zaimov quanto per Capaldo *radostī* equivale a χάρις, non a χαρά, mentre si sa che al primo dei due corrisponde *blagodētī*".

È vero che il saluto di Gabriele alla Madonna Χαίρε κεχαριτωμένη "salve, piena di grazia" (χαριτώω è denominativo di χάρις "grazia") è tradotto nei Vangeli slavoantichi con *radui sę blagodētīnaja*. Ma non è vero che χάρις e derivati (per es. χαριτώω) non possano essere tradotti in slavo eccl. con *radostī* e derivati (per es., *obradovati*); cf. N. van Wijk 1928. Così nel N. 21 del "Supr" la sua traduzione è *radui sę obradovanaja* "salve, piena di allegrezza" (248,15; 250,30; 251,8; 251,11). La stessa traduzione ricorre in decine di testi slavo ecclesiastici antichi (Capaldo 1980). Questa traduzione dipende da una falsa etimologia di χαριτώω, (interpretato non come denominativo di χάρις, ma come derivato di χαίρω "mi rallegrò" o χαρά "gioia"). Il ragionamento di Fermeiglia è completamente avulso dal dibattito — ben vivo nella nostra disciplina — sulla "tecnica della traduzione" in epoca abulg. (Leskien, Jagić, ecc.). Di fronte a traduzioni come quella in discussione (o anche di ποιότης con *tvoritva*, come se fosse da ποιῆν "творити" e non da ποῖος "kakū", ecc.), il problema non è di supporre un originale greco diverso da quello tradito, ma di capire se si tratta di falsa etimologia (da parte del traduttore), di etimologia consapevolmente "originale" (come chi scrive propende a credere, perché l'Esarca dimostra di conoscere la corretta etimologia di

ποιότης, traducendo altrove questa parola con *kačstvo*) o di “Doppelübersetzung”, e così via.

(3) “Quanto alla pag. 509,6 dove οὐκ ἔνι sta sicuramente per οὐκ ἔτι, ci si domanda come i due editori possano giustificare nel testo la presenza di *něstŭ* senza farne parola”.

Ma qui non c'è nulla da giustificare: οὐκ ἔνι “non c'è” (ἔνι = ἔνεστι “è (dentro)”) è tradotto molto bene da *něstŭ*. Il fatto è che Fermeglia ignora il valore della forma ἔνι e invita a correggerla in ἔτι

(4) “Con *drŭžo si* lo slavo riproduce il medio κατέχομαι 344,12”.

Il passo in discussione è: *tamo drŭžo umŭ si* ἐκεῖ κατέχομαι τὸν νοῦν. In slavo antico la posizione di *si* dei verbi riflessivi (tipo *žaliti si*) può essere o post-verbale (detta anche “kontaktnaja”, per es.: *učenici že jeho pečalujošte si* 209,11) o ritmica (*ty že si požali* 16,2), cf. Havránek 1963. Nel nostro caso la posizione di *si* non è né “kontaktnaja” né ritmica. Sicché non si può parlare di un verbo riflessivo *drŭžati si*, che del resto non è altrimenti testimoniato in slavo antico. Anzi una delle cause dell'uso del possessivo *si* con *umŭ* potrebbe essere proprio la mancanza in slavo di un verbo esattamente corrispondente a quello greco.

(5) Le osservazioni di Fermeglia sul secondo *i* di 293,29 dovrebbero spiegare quella che egli considera un'anomalia (ma che anomalia non è): la congiunzione *i* tra un participio e un verbo finito.

Ecco il passo in questione:

<i>mnoga iměnija razdajavŭ ubogyimŭ že i</i>	πολλὰ χρήματα διανείμας πτωχοῖς καὶ
<i>manastyrumŭ i izide i(s) svętaago gradu</i>	μοναστηρίοις ἐξῆλθεν τῆς ἀγίας πόλεως.

La sua spiegazione ricalca (in realtà: fraintende) quella di Vaillant, secondo cui i casi del genere sono o errori di copisti (e sono i casi in cui l'originale greco non ha καὶ, come in quello in esame) o calchi del greco (e sono quelli in cui gli originali greci hanno καὶ). In realtà i costrutti del tipo *razdajavŭ i izide* sono troppo largamente testimoniati — oltre che in slavo antico, anche in russo antico, in serbo antico, in polacco antico (Taszycki 1924:29), in ceco antico (“a vstav stafec i jide s ním” e altri circa 400 esempi nelle sole Staročeské životy svatých otcův) — per potersi spiegare come “errori di copisti” o “imitazioni del greco bizantino”. L'ipotesi di Vaillant (che in parte era anche di Meillet) va completamente abbandonata, come hanno mostrato J. Kurz (1972: 87-98), R. Večerka (1961:121-138), R. Ružička (1963: 102-112).

Comunque sia, l'errore di Fermeglia non consiste nell'adesione alla ipotesi di Vaillant, ma nel fatto d'averla fraintesa in maniera grave. Ecco a confronto i due passi, quello di Vaillant e quello di Fermeglia riprodotto con assoluta fedeltà:

a) “On rencontre dans les manuscrits *i* coordonnant une proposition participiale ou subordonnée à la proposition principale: *i prizŭvavŭ oba na desęte i načętŭ ję sŭlati* “et ayant appelé les douze il

commença à les envoyer" (Mc 6, 7; Mar, Zogr), pour *prizŭvavŭ ... načētŭ*, ou *prizŭva... i načētŭ* "il appela et commença".

b) Cet usage fautif est ordinairement étranger aux textes mêmes et imputable aux copistes: le "Supr" en présente une quinzaine d'exemples (59,7; 235,3, etc.) sans correspondant dans les originaux grecs;

c) mais il résulte aussi de l'imitation du grec byzantin.

d) Il se développe en slavon, indiquant une décadence du sens de la subordination, et surtout (comme en grec) de la proposition participiale

e) Le tour *prizŭvavŭ... i načētŭ* n'est qu'une mauvaise transposition livresque de *prizŭva... i načētŭ* de la langue parlée" (Vaillant 1948: 350, 1964:369).

"La congiunzione copulativa può aver avuto origine da una dittografia

o anche può essere sorta in seguito al decadere del senso della subordinazione e soprattutto come in greco della proposizione participiale per evidente influsso del greco bizantino".

Fermeglia ha frainteso in modo davvero singolare la dottrina (discutibile, come si è detto, ma ben chiara e chiaramente esposta) di Vaillant:

(a) Interpretando "faute imputable aux copistes" come "dittografia", egli snatura il pensiero di Meillet e Vaillant, che presuppongono sì all'origine del fenomeno un errore, ma non di tipo "singolare", come è la dittografia (la *i* di *i načētŭ* del resto non potrebbe mai essere sorta per dittografia). Il pensiero di Meillet (1928: 46 ss.) era che un copista-redattore, avesse trasformato la costruzione paratattica della prima traduzione in una ipotattica, parallelamente ai mss. greci che pure alternano paratassi e ipotassi. Ciò facendo, lo scriba avrebbe cambiato l'aoristo in participio ma lasciato — e in ciò consisterebbe l'errore! — la congiunzione:

prizŭva i načētŭ vs prizŭvavŭ načētŭ
 προσκαλείται και ἤρξατο προσκαλεσάμενος ... ἤρξατο

Il pensiero di Vaillant risulta chiaramente da (e), che è una ripresa (e variazione) dell'idea di Meillet.

(b) L'"imitation du grec byzantin" in Vaillant è addotta come concausa della fortuna del costruito in epoca antica e non ha nulla a che vedere — contrariamente a quanto si ricava dal passo di Fermeglia — col decadere del senso della subordinazione (e dei participi in particolare). In Vaillant "la décadence du sens de la subordination" spiega invece — insieme all'altro fattore della tendenza alla restaurazione dotta delle forme participiali (che è l'altra faccia del fenomeno, secondo Vaillant) — la fortuna del costruito "en slavon", dunque in una fase successiva.

(c) Nella formulazione di Fermeglia è andato smarrito un importante elemento (il punto e) della costruzione di Vaillant, e si sono mescolati e confusi i diversi piani cronologici e concettuali evocati dallo slavista francese: (c) è stato trasferito in (d), e (d) è stato anticipato e posto in parallelo a (b).

In conclusione Fermeglia ha mescolato i vari elementi del ragionamento dello studioso francese con un gusto *casual* inconsueto (bisogna dirlo!) in questi nostri studi, così tradizionalmente austeri e alieni da umori carnevaleschi.

BIBLIOGRAFIA

- AASS Acta Sanctorum. Maii III, Antverpiae 1680
- ABICHT R. - SCHMIDT H.
1899 Quellennachweise zum Codex Suprasliensis, "Archiv für slavische Philologie" 18 (1896): 138-155
- AITZETMÜLLER R.
1960 Die altkirchenslavische Übersetzung der Vita S. Pauli Simplicis, "Die Welt der Slaven" 5 (1960): 225-232
1966 Die griechische Vorlage der abg. Vita s. Pauli Simplicis. In: Orbis Scriptus. D. Tschizewskij Zum 70. Geburtstag, München 1966, 49-52
1967-70 Eine russisch-kirchenslavische Parallelhandschrift zum aksl. Codex Supraslinsis. Materialien zu dessen Textgestalt, "Anzeiger für slavische Philologie" 2 (1967): 48-66, 3 (1969): 102-117, 4 (1970): 72-82
- BHG³ Bibliotheca Hagiographica Graeca, I-III. Troisième édition mise à jour et considérablement augmentée par F. Halkin, Bruxelles 1957
- BUTLER C.
1898-1904 The Lausiac History of Palladius, I-II, Cambridge 1898-1904
- CAPALDO M.
1978 Zur linguistischen Betrachtungsweise der Komposition des Codex Suprasliensis (die Passio der vierzig Märtyrer von Sebaste). In: Contributi italiani all'VIII Congresso degli Slavisti, Roma 1978, 23-60
1980 Jean l'Exarque en tant que compilateur et traducteur, "Polata knigopis'naja" 3 (1980): 69-89
- DURNOVO N.
1907 Legenda o zaključennom bese v vizantijskoj i starinnoj ruskoj literaturе, "Drevnosti. Trudy slavjanskoj komissii Imperatorskoj Moskovskoj Archeolog. Obsčestva" 4/1 (1907): 90-93
1926 Staroslawianskie prěgyñi (prěgynja), "Prace filologiczne" 10 (1926): 105-109
- FERMEGLIA G.
1966 Note critiche al testo del Codex Suprasliensis. In: Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e storiche 100, 423-434
1985 Rec. a: Suprasälski ili Retkov sbornik v dva toma, 1-2, Sofia 1982-83, "Slovo" 35 (1985): 178-190
- GEBHARDT O.
1902 Ausgewählte Märtyrenakten, 1902, pp. 171-182
- GIANNELLI C.
1948 Probabili frammenti di un menologio premetafrastico di marzo e il corrispondente teso paleoslavo del "Codex Suprasliensis". In: Mémorial Louis Petit, Bucarest 1948, 95-112 (e in "Studi bizantini e neollenici" 10, 1963, 127 ss.)
- HALKIN F.
1935 Rec. a: Trautmann-Klostermann, Drei griechische Texte..., "Analecta Bollandiana" 53 (1935): 370 s.

- HAVRANEK B.
1963 Zalog (genera verbi) v staroslavjanskem jazyke v sravnitel'nom plane. In: Issledovanija po sintaksisu staroslavjanskogo jazyka, Praha 1963, 15-100
- KEIPERT H.
1978 Eine Übersetzungskontamination im Codex Suprasliensis. In: Proučvanija vărchu Suprasălskija Sbornik, starobălgarski pametnik ot X vek, Sofija 1878, 18-35
- KURZ J.
1972 Năstin rozboru významu čăstic i, a apod. v. konstrukcích participiálních vazeb s určitými slovesy. In: J. Kurz, Kapitoly ze syntaxe a morfologie staroslověnského jazyka, Praha 1972
- LESKIEN A.
1910 Zur Kritik des altkirchenslavischen Codex Suprasliensis, "Abhandlungen der philol.-hist. Klasse der kais. sachs. Gesellschaft der Wiss." 28 (1910): 1-26
- MEILLET A.
1928 La critique des textes vieux-slaves et le participe passé en -ivŭ, "Revue des études slaves" 8 (1928): 46-49
- MEYER K.H.
1939 Fehlübersetzungen im Codex Suprasliensis, "Schriften der Königsberger Gelehrtenegesellschaft. Geisteswissenschaftliche Klasse" 1939
- PG Patrologia graeca, ed. I.P. Migne, 1-161, Parisii 1857-1866
- RŮŽIČKA R.
1963 Das syntaktische System der altslavischen Participien und sein Verhältnis zum Griechischen, Berlin 1963
- SCHWARTZ E.
1939 Kyrillos von Skythopolis, Leipzig 1939
- SEVER'JANOV S.
1904 Suprasal'skaja rukopis', Sankt Peterburg 1904
- TASZYCKI W.
1924 Imiesłowcy czynny, terażniejszy i przeszły I. w języku polskim, Kraków 1924
- TRAUTMANN R. - KLOSTERMANN R.
1934 Drei griechische Texte zum Codex suprasliensis. (II) Das Martyrium von Konon dem Isaurier, "Zeitschrift für slavische Philologie" 11 (1934): 299-324
- VAN WIJK N.
1928 War Klemens der Übersetzer der N. 21 des Codex Suprasliensis. In: Symbolae grammaticae in honorem Joannis Rozwadowski, II, Cracoviae 1928, 193-203
- VAILLANT A.
1946 Manuel du Vieux slave, Paris 1946 (1964²)
- VEČERKA R.
1961 Syntax aktivnih participií v staroslověnině, Praha 1961

